

LA STORIA

## EROE DI DUE GUERRE

DI GIGI RIVA

**C**ecchino 15,30: nell'agenda del 1973, alla data del 24 gennaio, Carmen scrisse solo il nome e l'ora, accompagnati da una croce, per ricordare l'uomo della sua vita, Francesco Scotti, morto di cancro a 63 anni. Nella fulminante sobrietà di quell'appunto c'è tutta la misura con cui una coppia per nulla ordinaria aveva attraversato il secolo. Carmen, spagnola, e Francesco, lombardo di Casalpusterlengo, si erano conosciuti quando lui era andato a combattere il franchismo e le aveva promesso: «Da tutto questo gran mare di sangue faremo uscire una vita gaia e felice». Aveva solo 26 anni ma già un corposo passato: la scelta del Pci, il carcere fascista, la fuga all'estero. E i 30 mesi di guerra in Spagna altro non sarebbero stati se non il prologo di una militanza in armi culminata con la lotta partigiana in cui fu il mitico "comandante Augusto".

La traiettoria del personaggio pubblico, utilmente accostata a quella del marito, del padre, dell'amico, vengono ora ricostruite nel bel libro "Francesco Scotti 1910-1973. Politica per amore", scritto per **Franco Angeli** (pp. 294, € 27) dal figlio Giuseppe Scotti e da Giorgio Cosmacini. Trova ampio spazio anche la parte meno eroica ma ugualmente interessante del dopoguerra. Quando Scotti fu padre costituente e deputato. Impegnato a conservare la memoria, sincero ammiratore dell'Urss fino alla disillusione e alla delusione del 1968 con la primavera di Praga. Infine riuscì anche a essere un protoecologista con le prime battaglie contro i troppi veleni immessi nell'atmosfera in seguito alla motorizzazione di massa.



Miliziani repubblicani nella guerra di Spagna. Sotto: Oriente Station a Lisbona



LA LETTURA di Marco Belpoliti

### Viaggio al termine di Bolaño

I saggi, le recensioni e le conferenze di Roberto Bolaño sono come lui: eccessive, brillanti, tormentose, incoerenti, luminose, stordenti, suggestive, inattese. Per leggere quello che è il maggior scrittore in lingua spagnola degli ultimi vent'anni, ci vuole del carattere, lo stesso che lo scrittore mette in tutto ciò che scrive. Perché Bolaño s'imprime non solo sulla pagina ma soprattutto nella mente di chi legge: non lascia mai indifferenti, sia che parli d'autori che si conoscono sia che spieghi dei perfetti sconosciuti.

E non parla come un critico, ma come uno che racconta, e quindi conosce quello che accade dietro le quinte del lavoro degli altri, un retroscena che è prima di tutto psichico, e poi linguistico. Bolaño c'illumina su di lui, dal momento che non è solo il costruttore di incredibili macchine narrative ("I detective selvaggi" e "2066"), ma un moralista, di quelli classici. Uno che riesce a gettare un po' di luce su cosa accade nella nostra testa e in quella degli altri. Bolaño, come

ogni romanziere di valore, mette al centro del suo racconto la natura umana. Di più: s'inoltra, come nel caso del detective che va sul luogo del delitto, nella zona buia che circonda le nostre vite. Permette, niccianamente, all'abisso di scrutare dentro lui. "Tra parentesi" (Adelphi, traduzione di Maria Nicola, pp. 379, € 29) è un libro inconsueto, postumo, di uno scrittore che ha ancora molte cose da insegnarci sulla vita, sull'amore, sull'amicizia e sulla morte.



### Enigma Zimler

Quando, ben prima di Dan Brown, Richard Zimler scrisse un giallo su temi religiosi, "Il cabalista di Lisbona", per due anni gli editori glielo rispedirono con tanti complimenti. Il libro, poi tradotto in 22 lingue, diede i primi vagiti in Portogallo, dove questo newyorkese di 54 anni vive dal 1990. Dopo diversi romanzi di vario genere, con "Gli anagrammi di Varsavia" (che uscirà da Piemme nel 2011) Zimler torna al thriller e tenta una scommessa ancora più difficile: narrare con gli strumenti del giallo crimini ambientati nel ghetto di Varsavia, in piena guerra e in pieno Olocausto. M. S.

Foto: R. Capa - Magnum / Contrasto, G. Simeone - SIME